

QUALE MARGINALIZZAZIONE

È più facile piangersi addosso che cercare di cambiare le cose.

di **Cesare Pierbattisti**
Consigliere Fnovi

“Dobbiamo sempre guardare le cose da angolazioni diverse, e il mondo appare diverso”. La frase non è di un filosofo dell’antica Grecia bensì di John Keating il geniale professore magistralmente interpretato da Robin Williams nel film “L’attimo fuggente”.

Tutti noi siamo inevitabilmente portati a giudicare le situazioni secondo un’ottica parziale collegata alle nostre esperienze, al nostro lavoro ed anche al nostro interesse. Nulla di male in tutto ciò, tuttavia dovremmo qualche volta tentare di vedere le cose da una diversa angolazione. Ho letto con grande interesse l’articolo sulla “Marginalizzazione dell’Università” ricco di interessanti spunti di discussione e di considerazioni condi-

visibili ma che, a mio avviso, possono apparire condizionate da una visione parziale del mondo veterinario a cui apparteniamo. Inizierei dal titolo stesso, non è l’Università che viene “marginalizzata”, bensì la veterinaria nel suo insieme. Possiamo fingere di avere un ruolo importante nella nostra società, ma la realtà ci smentisce, altre professionalità ci hanno scavalcato occupando spazi che avrebbero dovuto essere nostri ed è inutile immaginare che la colpa sia sempre di “altri”. Dovremmo guardarci dentro e

come mi diceva un vecchio docente universitario, uno dei non molti che stimo profondamente, “non chiederti cosa la scienza può darti, chiediti cosa tu puoi dare alla scienza”. L’Università è nata nel XII secolo quando gli allievi si raccoglievano intorno ad un maestro in grado di dispensare sapere e conoscenza, erano i maestri a dare valore all’Università e non viceversa. Tutti conoscono i nomi di Immanuel Kant, Charles Darwin, Albert Einstein ma chi ricorda le Università in cui hanno studiato ed insegnato? Personalmente devo moltissimo all’Università,



in quel periodo ormai lontano della mia vita, ho imparato ad imparare, questo è ciò che nessuno mai mi potrà togliere, non la pratica spiccia di una professione che si può acquisire senza grande fatica con qualsiasi più o meno valido corso (pubblico o privato che sia). L’Università deve elargire sapere e conoscenza, ma soprattutto addestrare allo studio ed alla curiosità, il compito è arduo e tutti sappiamo perfettamente che ogni istituzione umana è un microcosmo dell’intera umanità con i suoi pregi ed i suoi di-

fetti. Ci sono ottimi docenti ed ottimi professionisti nell’Ateneo e al di fuori, ma i media ci ricordano ormai giornalmente che esiste un’altra faccia della medaglia fatta di mediocrità e spesso di corruzione; una parte forse minoritaria, ma si sa che il peccato lascia assai più memoria di sé di cento buone azioni. Credo che la nostra travagliata professione debba necessariamente ritrovare una nuova rotta che veda ciascun attore perfettamente inserito in un progetto futuro; le nostre Facoltà sono ricche di eccellenze, ma sono troppe, lo sappiamo

tutti e questa ipertrofia genera inevitabilmente problemi interni che si proiettano sull’intera società. I servizi veterinari pubblici svolgono un compito che sicuramente è all’altezza della migliore sanità europea, ma la loro opera è spesso misconosciuta o deprezzata dagli inevitabili incidenti di percorso, la veterinaria

privata soffre delle difficoltà di lavoro legate al mercato che conducono irrimediabilmente alla mediocrità ed all’approssimazione. Sono convinto che la soluzione debba essere cercata “dentro” e non fuori dalla professione, è necessario convincersi che solo una sinergia fra le varie componenti può lentamente elevarci al grado che ci spetta per competenza e cultura. Credo che ciascuno debba con il proprio valore conquistare il posto che merita con i mezzi che ha a disposizione. E ciò vale per tutti. ■